



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione**

Corso di laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche

Elaborato finale

Le percezioni reciproche tra minoranze etniche

Reciprocal perceptions among ethnic minorities

Relatore:

Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureanda: Amal Laani

Matricola: 2024080

Anno Accademico 2023/2024

Indice

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1.....	5
1. Il gruppo: dove nasce l'identità sociale.....	5
La teoria dell'identità sociale.....	5
Processi di categorizzazione.....	6
Il continuum intergruppi-interpersonale.....	6
Caratteristiche del comportamento intergruppi.....	7
2. L'Etnia: norme, valori culturali e status di minoranza.....	7
Identità Etnica: Un costrutto multidimensionale.....	8
Etnia come status di minoranza.....	8
Impatti psicologici degli stereotipi negativi.....	9
3. Percezione sociale.....	10
Processi automatici e controllati.....	10
Implicazioni delle percezioni e dell'identità sociale.....	11
CAPITOLO 2.....	12
1. Identità comune.....	12
2. La discriminazione saliente.....	14
3. Moderatori degli effetti della discriminazione.....	15
4. L'oppressione come punto di intersezione.....	16
5. L'azione sociale come riflesso della solidarietà.....	17
6. <i>Black Lives Matter</i>	19
CAPITOLO 3.....	21
1. Mappa dei conflitti etnici: una visione d'insieme.....	21
2. La vittimizzazione competitiva.....	22
3. La teoria integrata della minaccia: emozioni, percezioni e bias impliciti.....	24
4. L'appropriazione culturale come fonte di conflitto.....	26
CONCLUSIONI.....	28
BIBLIOGRAFIA.....	30

INTRODUZIONE

Viviamo in un'era di globalizzazione in cui culture ed etnie diverse si incontrano e condividono spazi di lavoro, di apprendimento e di vita quotidiana, arrivando a intrecciarsi anche nella sfera matrimoniale e familiare. Tuttavia, mentre molti studi si sono concentrati sulle relazioni tra maggioranze e minoranze, meno attenzione è stata dedicata alle dinamiche tra le diverse minoranze etniche. Le percezioni reciproche tra questi gruppi offrono infatti una prospettiva unica sulla complessità dell'identità sociale e delle interazioni intergruppi.

Le minoranze etniche, spesso accomunate da esperienze di discriminazione e marginalizzazione, sviluppano percezioni e atteggiamenti l'una verso l'altra, influenzati da una varietà di fattori come la storia condivisa, le lotte comuni, le differenze culturali e socioeconomiche. Tali percezioni possono alimentare sia solidarietà che tensioni, portando a dinamiche intergruppi che oscillano tra cooperazione e conflitto.

Questo elaborato si propone di analizzare le percezioni tra minoranze etniche, esaminando come si costruisce un'identità sociale e quali fattori la influenzano. Verranno presentate le principali teorie che spiegano la formazione della solidarietà e delle alleanze tra gruppi etnici minoritari, evidenziando l'importanza della solidarietà intergruppi per la coesione sociale e il supporto reciproco in contesti di oppressione e discriminazione.

Inoltre, sarà affrontato il tema del conflitto e della competizione tra minoranze etniche, attraverso l'analisi di studi che esplorano fattori come l'appropriazione culturale, la competizione per risorse limitate e la percezione della minaccia. Questi temi sono di cruciale importanza per comprendere le dinamiche sociali contemporanee e per informare le politiche volte a promuovere una convivenza armoniosa e inclusiva.

CAPITOLO 1

PRINCIPI DI BASE

1. Il gruppo: dove nasce l'identità sociale

Il concetto di gruppo si riferisce a un insieme di individui che interagiscono e si percepiscono come membri di una stessa unità sociale. Quindi, un gruppo non è meramente costituito da soggetti accomunati da caratteristiche simili, ma è un insieme di individui che riconoscono di avere tali caratteristiche e presentano un senso di appartenenza basato su queste.

La teoria dell'identità sociale

Tajfel e Turner (1986) hanno introdotto la teoria dell'identità sociale, che descrive come avviene il processo di riconoscimento dell'individuo in quanto membro di un gruppo. Gli autori identificano tre componenti fondamentali alla definizione di gruppo sociale:

1. Componente cognitiva: tale componente si riferisce alla consapevolezza dell'individuo di fare parte di un gruppo sociale, non è sufficiente il solo riconoscimento da parte di esterni.
2. Componente valutativa: questa indica la connotazione positiva o negativa legata al gruppo; poiché l'appartenenza al gruppo contribuisce alla definizione del sé, il valore dato al gruppo si rifletterà sull'autostima e nella percezione del sé come positivo o negativo, quindi, in caso il gruppo fosse percepito in quanto positivo questa componente faciliterà il senso di appartenenza.
3. Componente emotiva: emozioni sperimentate in relazione all'appartenenza al gruppo, che accompagnano gli aspetti cognitivi e valutativi; se il gruppo è percepito come positivo, si tenderà a sperimentare emozioni come fiducia e orgoglio, in caso contrario, si può percepire rabbia, indignazione o vergogna.

Processi di categorizzazione

La *Social Identity Theory* considera il gruppo sociale come il luogo da dove origina l'identità sociale, "quella parte dell'immagine di sé che deriva dalla consapevolezza di appartenere a un gruppo, unita alle componenti valutative ed emotive legate a tale appartenenza" (Tajfel, 1981). L'identità sociale si forma in conseguenza a processi di categorizzazione, identificazione e confronto sociale.

Mediante il processo di categorizzazione, l'individuo suddivide la realtà del mondo fisico e sociale in categorie basandosi sulle somiglianze percepite; questo processo è automatico e funzionale, poiché semplificando e ordinando il mondo in categorie, l'individuo avrà a disposizione maggiori risorse cognitive da dedicare ad altri aspetti del contesto. Tuttavia, affinché questo sia realmente funzionale, le categorie devono essere adeguate e rappresentative di tutti gli elementi al loro interno a seguito della categorizzazione, si attivano due processi:

1. Differenziazione intercategoriale: tendenza a massimizzare le differenze tra due elementi se posti in due categorie differenti rispetto a quando valutati singolarmente.
2. Assimilazione intracategoriale: tendenza a minimizzare le differenze tra due elementi posti all'interno della stessa categoria.

Il continuum intergruppi-interpersonale

La teoria dell'identità sociale spiega che l'appartenenza a un gruppo non solo fornisce un senso di identità, ma anche una struttura per definire il comportamento sociale. L'individuo, in base al livello di attivazione del processo di categorizzazione, agisce come tale o come membro di un gruppo. Questo è spiegato nella teoria del continuum intergruppi-interpersonale; all'interno di questo continuum sono situate tutte le relazioni sociali. Ad un estremo vi è il polo interpersonale, dove i comportamenti e gli atteggiamenti sono determinati esclusivamente dalle caratteristiche personali e la sensibilità alle differenze nell'elaborazione degli stimoli esterni è al massimo; l'identità saliente è l'identità individuale. Nell'altro estremo troviamo il polo intergruppi, laddove comportamenti e atteggiamenti sono determinati dalla sola appartenenza al gruppo. Qui la categorizzazione è iperattivata, gli stimoli vengono elaborati in

quanto appartenenti a categorie, e quindi si tende ad ignorare tutte le caratteristiche individuali; l'identità dominante è l'identità sociale.

L'identità di gruppo degli individui non è stabile e le sue componenti non si manifestano uniformemente in tutte le situazioni sociali. L'interazione tra ambiente sociale e appartenenza di gruppo segue principi specifici (Tajfel, 1978, 1981). La rilevanza delle situazioni sociali per l'appartenenza di gruppo dipende dalla consapevolezza dell'appartenenza stessa, dall'importanza attribuita ad essa e dall'investimento emotivo. In alcune situazioni, gli individui possono essere obbligati ad agire secondo la loro appartenenza di gruppo, anche se inizialmente debole, portando a un rafforzamento del significato di tale appartenenza.

Caratteristiche del comportamento intergruppi

Il comportamento intergruppi ha tre caratteristiche principali: è indipendente dalle differenze individuali sia all'interno del proprio gruppo che del gruppo esterno; è indipendente dalle relazioni personali tra i membri dei due gruppi; è indipendente dagli stati motivazionali temporanei degli individui coinvolti. Quindi, il comportamento sociale in queste situazioni è determinato da un'appartenenza di gruppo condivisa e da una comprensione comune delle relazioni tra il proprio gruppo e l'*outgroup*. In generale:

- a) Più una situazione sociale si avvicina all'estremità intergruppi del continuum, maggiore sarà l'uniformità dei comportamenti tra i membri del gruppo.
- b) Più una situazione sociale si avvicina all'estremità intergruppi, maggiore sarà la tendenza a vedere i membri dell'*outgroup* come una categoria sociale omogenea e indifferenziata.

2. L'Etnia: norme, valori culturali e status di minoranza

Quando si esplora il concetto di etnia, è fondamentale considerare le norme e i valori culturali che ne fanno parte. Questi elementi rappresentano una componente cruciale del costrutto etnico, fornendo un quadro delle pratiche e delle credenze condivise all'interno di un gruppo. Tuttavia, limitarsi a considerare solo norme e valori culturali non è sufficiente per comprendere pienamente il ruolo dell'etnia. La cultura etnica può essere vista come un insieme di dimensioni variabili lungo

le quali gli individui e i gruppi differiscono. Anche se vi è una condivisione generale all'interno di un gruppo, la misura in cui un individuo adotta determinati valori o atteggiamenti può variare considerevolmente. Pertanto, le norme culturali sono solo una parte del quadro complesso dell'etnia e non spiegano da sole le differenze osservate tra individui appartenenti allo stesso gruppo etnico.

Identità Etnica: Un costrutto multidimensionale

L'identità etnica è un concetto complesso e multidimensionale che va oltre l'appartenenza a un gruppo etnico. A differenza di una variabile categoriale semplice, l'identità etnica include un insieme di aspetti duraturi e fondamentali del sé. Essa comprende non solo il senso di appartenenza a un gruppo etnico, ma anche gli atteggiamenti, le emozioni e le esperienze personali associate a tale appartenenza (Bernal & Knight, 1993; Keefe, 1992; Phinney, 1990). Questa identità è variabile e può differire notevolmente tra i membri dello stesso gruppo etnico, sia qualitativamente che quantitativamente. Due individui dello stesso gruppo etnico possono avere gradi molto diversi di identificazione e impegno verso il loro gruppo, e questa identità può evolvere nel tempo. La visione dell'identità etnica come elemento centrale nel concetto di sé suggerisce che la rilevanza e la centralità dell'etnia per un individuo possono influenzare profondamente i suoi atteggiamenti e comportamenti.

Etnia come status di minoranza

Lo status di minoranza gioca un ruolo cruciale nella comprensione del significato e dell'impatto dell'etnia. Per i membri di gruppi etnici stigmatizzati, la loro appartenenza può essere associata a lotte per ottenere uguaglianza, riconoscimento e accettazione all'interno di una società dominata da gruppi di maggioranza prevalentemente bianchi. Questo status comporta frequentemente una posizione inferiore in termini di potere e status, e può portare a esperienze di pregiudizio e discriminazione. La documentazione indica che i gruppi etnici stigmatizzati sono spesso sottorappresentati in posizioni di autorità e leadership e affrontano disuguaglianze socio-economiche, anche a parità di livello di istruzione (Dovidio & Gaertner, 1986; Hacker, 1992; Huston et al., 1994; Keefe, 1992). Queste disuguaglianze riflettono la disparità di trattamento e l'impatto psicologico del

minor status. Lo status di minoranza, caratterizzato da una posizione sociale inferiore e dall'esperienza di discriminazione, comprende una serie di variabili complesse. Analogamente agli altri aspetti dell'etnia trattati, non può essere considerato una variabile categorica applicabile o meno. Piuttosto, il suo impatto psicologico su un individuo o un gruppo varia lungo diverse dimensioni. Tra i fattori che interagiscono in modi complessi nell'influenzare i risultati psicologici ci sono la storia e la condizione attuale del proprio gruppo etnico nella società, le esperienze personali di pregiudizio e la risposta individuale alle percezioni di stereotipi e discriminazione.

Impatti psicologici degli stereotipi negativi

Lo status di minoranza e le esperienze di discriminazione sono associati a impatti psicologici significativi. Gli stereotipi negativi, che colpiscono in modo particolare i gruppi con meno potere e status, possono limitare le percezioni esterne e influenzare negativamente le autopercezioni dei membri del gruppo. Gli stereotipi possono non solo distorcere il modo in cui le altre persone vedono i membri del gruppo etnico, ma anche rendere i membri stessi vulnerabili a credere o agire in base a tali stereotipi (Fiske, 1993; Steele, 1992; Steele & Aronson, 1995). Ad esempio, studi hanno dimostrato che il trattamento diseguale può portare a comportamenti che confermano percezioni negative, come la conferma dell'inadeguatezza percepita. L'esperienza di minoranza è altamente variabile e non può essere ridotta a una semplice categorizzazione. Le differenze storiche e individuali, come la schiavitù, l'internamento, il ricollocamento e lo status di immigrato o rifugiato, influenzano profondamente come gli individui percepiscono e rispondono al pregiudizio e alla discriminazione. Questa variabilità include anche differenze interne al gruppo, come le variazioni di colore della pelle e le diverse risposte personali alla discriminazione (Hughes & Hertel, 1990). Inoltre, l'autostima e altri fattori personali possono influenzare la percezione e la reazione agli atti di discriminazione (Phinney, Santos & Madden, 1996). Le risposte individuali all'esperienza del pregiudizio possono cambiare nel tempo e sono influenzate dal grado di elaborazione e risoluzione dei problemi relativi all'appartenenza al gruppo etnico (Phinney & Kohatsu, 1997).

3. Percezione sociale

In psicologia, la percezione è il processo attraverso il quale gli individui organizzano e interpretano le informazioni sensoriali per dare un senso al loro ambiente. La percezione sociale si riferisce ai processi mentali che ci permettono di fare inferenze e impressioni su altre persone. Sono le considerazioni e le interpretazioni che facciamo quando assistiamo a comportamenti, aspetto, linguaggio verbale e non verbale altrui.

La percezione gioca un ruolo cruciale nelle dinamiche intergruppi. Guerra et al. (2010) hanno studiato il ruolo della percezione della minaccia negli atteggiamenti verso gli immigrati, mostrando come le percezioni di minaccia possano influenzare negativamente le relazioni intergruppi. La percezione della minaccia può derivare da vari fattori, tra cui preoccupazioni economiche, paure culturali e insicurezze personali. Queste percezioni possono portare a reazioni difensive e a una maggiore coesione all'interno del gruppo, ma anche a una maggiore ostilità verso gli *outgroup*.

Processi automatici e controllati

Gli stereotipi sono rappresentazioni cognitive generalizzate di membri di un gruppo sociale, che possono essere sia positivi che negativi. Devine (1989) ha distinto tra componenti automatiche e controllate degli stereotipi e dei pregiudizi, mostrando come anche le persone che cercano di evitare pregiudizi possano comunque essere influenzate da stereotipi impliciti. Questi processi impliciti possono manifestarsi in comportamenti non intenzionali che perpetuano le disuguaglianze.

Hewstone, Rubin e Willis (2002) hanno esaminato i bias intergruppi, evidenziando come le percezioni distorte possano portare a conflitti e discriminazioni persistenti. I bias intergruppi possono essere alimentati da vari fattori, tra cui esperienze personali, influenze culturali e sociali, e rappresentazioni mediatiche. Questi bias non solo influenzano le interazioni quotidiane, ma possono anche avere conseguenze a lungo termine sulla coesione sociale e sull'uguaglianza. I processi automatici implicano l'attivazione involontaria o spontanea di un insieme di associazioni o risposte ben apprese che si sono

sviluppate attraverso l'attivazione ripetuta nella memoria. Non richiedono uno sforzo cosciente e sembrano essere avviati dalla presenza di segnali di stimolo nell'ambiente (Shiffrin & Dumais, 1981). Devine (1989) distingue tra componenti automatiche e controllate degli stereotipi, sottolineando che anche in presenza di intenzioni positive, gli stereotipi automatici possono influenzare il comportamento.

Implicazioni delle percezioni e dell'identità sociale

Le implicazioni della percezione e dell'identità sociale sono vaste e complesse. Le teorie della percezione e dell'identità sociale offrono una lente attraverso cui analizzare e comprendere le dinamiche intergruppi. Queste teorie suggeriscono che per ridurre i conflitti intergruppi e promuovere la coesione sociale, è essenziale lavorare sulle percezioni e sulle identità. Interventi educativi e politiche inclusive possono aiutare a mitigare i bias e i pregiudizi, promuovendo una maggiore comprensione e accettazione tra i diversi gruppi. Ad esempio, programmi di contatto intergruppi che facilitano interazioni positive tra membri di gruppi diversi possono ridurre i pregiudizi e migliorare le relazioni intergruppi. Pettigrew e Tropp (2006) hanno dimostrato attraverso una metanalisi che il contatto intergruppi può essere efficace nel ridurre i pregiudizi, specialmente quando le condizioni del contatto favoriscono la cooperazione e l'uguaglianza.

CAPITOLO 2

SOLIDARIETA' TRA GRUPPI DI MINORANZA ETNICA

In psicologia, la solidarietà è definita come un sentimento di connessione e impegno reciproco tra individui, basato su valori condivisi e un senso comune di appartenenza, che stimola azioni collettive per il bene comune.

Si riflette nell'aiuto, nel dare, nell'appoggiare, nel condividere, nel supportare e nel sentirsi vicini a livello emotivo. Come può un tale sentimento crearsi tra due gruppi di minoranza?

Numerosi studi hanno indagato che in determinate circostanze è possibile che si creino delle relazioni positive tra due gruppi; sappiamo però anche, come descritto nel primo capitolo, che ogni individuo tende a percepire il proprio gruppo come più positivo e di conseguenza a considerare l'*outgroup* come maggiormente negativo, questo in quanto questa percezione influenza la propria autostima individuale.

In che condizioni allora la solidarietà si introduce? Cosa spinge a superare sentimenti come il conflitto e la competizione? In questo capitolo analizzeremo i fattori che portano alla solidarietà tra gruppi di minoranza etnica, questo potrà spiegarci il *sostegno* a movimenti come il *black lives matter*, l'impegno dei gruppi di minoranza nell'azione sociale e la coalizione che si crea tra questi.

1. Identità comune

La maggior parte delle evidenze riguardanti la percezione positiva tra gruppi si fonda sul modello dell'identità comune dell'*ingroup* (Gaertner & Dovidio, 2000; Gaertner, Dovidio, Anastasio, Bachman & Rust, 1993). Secondo questo modello, creare un'identità di gruppo che sia inclusiva e sovraordinata favorisce la riclassificazione dei membri dell'*outgroup* come appartenenti all'*ingroup*, il che porta a un trattamento più positivo nei loro confronti.

Per esempio, durante un evento sportivo universitario, i partecipanti bianchi erano più inclini a rispondere positivamente alle richieste degli studenti neri che indossavano il cappello della squadra locale (*ingroup*) rispetto a quelli con il

cappello della squadra avversaria (*outgroup*) (Gaertner, Dovidio, & Bachman, 1996; Nier et al., 2001; vedi anche Scroggins, Mackie, Allen e Sherman, 2016); questo in quanto si crea appunto un'identità comune attraverso il comune supporto alla stessa squadra.

Nella percezione reciproca tra minoranze etniche un aspetto importante da considerare è che un possibile moderatore nelle relazioni tra gruppi interni ed esterni potrebbe essere la condivisione di una dimensione di stigmatizzazione. In particolare, le ricerche condotte fino ad oggi suggeriscono che le esperienze di discriminazione all'interno di un gruppo possono avere un impatto positivo sulle valutazioni dei gruppi esterni che condividono una condizione di svantaggio simile nella stessa dimensione di identità del gruppo interno. Quando persone appartenenti a minoranze etniche, come gli asiatici americani e i neri americani, sperimentano discriminazioni basate sul loro colore della pelle o sulla loro etnia, tendono a sviluppare una maggiore solidarietà nei confronti di altri gruppi etnici svantaggiati. Al contrario, se la discriminazione all'interno di un gruppo è legata a una dimensione di identità diversa rispetto a quella di un altro gruppo esterno, l'effetto può essere negativo. Un esempio di questo è la discriminazione basata sull'identità sessuale rispetto a quella razziale o etnica, come nel caso delle minoranze sessuali bianche e dei neri americani eterosessuali (Craig & Richeson, 2014).

Un'ulteriore analisi condotta su un campione rappresentativo a livello nazionale ha mostrato che i latinoamericani che attribuivano la discriminazione subito alla loro razza o etnia, piuttosto che al loro genere o età, riportavano un maggiore senso di destino comune con i neri americani (Craig & Richeson, 2012).

Allo stesso modo, in uno studio condotto nei Paesi Bassi, le minoranze musulmane, come le persone di origine turca o marocchina, hanno mostrato atteggiamenti più positivi verso altri gruppi musulmani rispetto a quelli non musulmani. I turchi avevano atteggiamenti più favorevoli nei confronti dei marocchini, e viceversa, rispetto a gruppi come i surinamesi o gli antilliani (Hindriks, Verkuyten, & Coenders, 2014).

2. La discriminazione saliente

La discriminazione razziale persiste nella società statunitense e l'esposizione ad essa è generalmente associata a esiti negativi, come una salute mentale peggiore, un declino della salute fisica e una diminuzione del rendimento scolastico (Hwang & Goto, 2009; Mays et al., 2007; Neblett et al., 2006). La discriminazione, come abbiamo detto precedentemente, diventa un terreno condiviso da diverse minoranze etniche; alcuni studi hanno indagato come e quando questa influenza le percezioni reciproche, in particolare si è rivelata fondamentale la salienza della discriminazione.

In una serie di studi, è stato osservato che i partecipanti asiatico-americani e latinoamericani che avevano letto articoli su discriminazioni rivolte contro i loro rispettivi gruppi, come le disparità economiche o i problemi di salute mentale, mostrarono atteggiamenti più favorevoli verso i neri americani rispetto a coloro che avevano letto articoli neutrali. Questo cambiamento di atteggiamento è stato in parte spiegato dalla percezione di somiglianze tra il proprio gruppo e i neri americani nel momento in cui la discriminazione nei confronti del proprio gruppo è resa saliente; la discriminazione saliente può quindi diventare un interruttore che attiva la somiglianza percepita.

Un ulteriore risultato interessante di questi studi è che l'esposizione a forti forme di discriminazione anti-asiatica ha portato i partecipanti asiatico-americani a ridurre i loro pregiudizi automatici contro i neri americani, misurati attraverso compiti di associazione implicita (Greenwald, McGhee e Schwartz, 1998).

Craig e Richeson (2012) hanno indagato l'idea che rendere più visibili le esperienze di pregiudizio e discriminazione subite da un gruppo possa rafforzare un senso di identità comune con altri gruppi che affrontano situazioni analoghe di oppressione. Questa ipotesi è stata esaminata principalmente tra gruppi che condividono una dimensione identitaria simile. Evidenziare le discriminazioni razziali subite da un gruppo può stimolare la formazione di un'identità collettiva di "minoranza razziale," favorendo relazioni più positive tra diversi gruppi minoritari che condividono questo svantaggio. Questi risultati suggeriscono che, quando le esperienze di discriminazione rivolte verso il proprio gruppo vengono evidenziate,

si può rafforzare la percezione di un destino comune con altri gruppi che affrontano oppressioni simili, contribuendo a generare atteggiamenti più positivi verso questi *outgroup*.

Ciò che permette che lo status svantaggiato nella stessa dimensione di identità sociale porti a relazioni intergruppi positive, quando questa è saliente, è probabile sia la funzione che ricopre la dimensione condivisa nel creare un terreno comune di somiglianza percepita. Studi condotti hanno dimostrato che rendere saliente la discriminazione all'interno del gruppo asiatici americani ha portato ad atteggiamenti positivi nei confronti dei neri americani in maniera maggiore rispetto a quando la discriminazione non è saliente (Craig & Richeson, 2012).

Questo approccio si inserisce in un filone di ricerca più ampio che esplora come la consapevolezza delle ingiustizie subite possa favorire la solidarietà tra gruppi marginalizzati, creando le basi per una maggiore coesione e collaborazione intergruppi. Sottolineare le somiglianze nelle esperienze di discriminazione potrebbe, quindi, essere una strategia efficace per promuovere relazioni più armoniose tra gruppi che condividono una condizione di svantaggio, e questo potrebbe avere implicazioni significative per la costruzione di alleanze intergruppi nelle lotte per l'uguaglianza e la giustizia sociale.

3. Moderatori degli effetti della discriminazione

È probabile che ci siano diversi moderatori degli effetti della discriminazione saliente all'interno del gruppo sulle relazioni con i membri di gruppi esterni stigmatizzati. I moderatori individuati dagli autori sono i seguenti:

- Percezioni a somma zero: laddove i due gruppi stigmatizzati tendano ad avere una percezione di questo tipo, quindi competitiva, questa influenza l'emergere di coalizioni. Più specificatamente si nota che nel momento in cui tra due gruppi stigmatizzati e di basso status, uno vede accrescere il proprio status e aumenta le sue risorse, l'altro gruppo avrà atteggiamenti più negativi nei suoi confronti rispetto a quando entrambi i gruppi sono entrambi svantaggiati ed accomunati dalle stesse preoccupazioni. In questo caso, infatti, è più probabile la tendenza a collaborare per ottenere i medesimi obiettivi.

- Contatto positivo con il gruppo dominante: quando uno dei due gruppi di minoranza tende ad avere relazioni più positive con il gruppo dominante, questo fattore tende a ridurre le percezioni positive tra gruppi di minoranza.
- Norme sull'espressione del pregiudizio: le norme sociali che regolano l'espressione del pregiudizio possono avere un impatto significativo sul comportamento dei membri di un gruppo stigmatizzato nei confronti di altri gruppi stigmatizzati. In particolare, quando percepiscono che i membri di gruppi dominanti si aspettano atteggiamenti pregiudizievole, i membri del gruppo stigmatizzato possono sentirsi indotti a esprimere pregiudizio verso un altro gruppo stigmatizzato in contesti pubblici, anche se privatamente non condividono questi sentimenti.
- Posizione dei gruppi nella società: lo status relativo dei gruppi stigmatizzati può influenzare le loro relazioni reciproche. In genere, i membri di gruppi minoritari tendono a mostrare pregiudizio verso altri gruppi che percepiscono come più vicini al *mainstream* o più privilegiati. Tuttavia, quando emerge un'identità comune tra i gruppi stigmatizzati, questo può portare a una visione più positiva del gruppo più tradizionale.

Inoltre, il livello socioeconomico percepito gioca un ruolo importante: le vittime di discriminazione razziale di status socioeconomico elevato tendono a suscitare meno empatia tra gli altri membri del gruppo rispetto a quelle con uno status inferiore o sconosciuto. Questo suggerisce che il modo in cui i gruppi stigmatizzati si percepiscono nella gerarchia sociale può influenzare le loro interazioni e che un'identità condivisa può aiutare a ridurre le tensioni tra di loro.

4. L'oppressione come punto di intersezione

L'oppressione, da una prospettiva psicologico-sociale, è un processo attraverso cui un gruppo dominante esercita controllo su un gruppo subordinato, limitandone diritti, risorse e opportunità. Questo fenomeno non solo mina l'identità e il benessere del gruppo oppresso, ma contribuisce anche alla costruzione e al mantenimento di relazioni di potere diseguali nella società.

Le esperienze di oppressione sono spesso caratterizzate da processi come la marginalizzazione, la violenza, l'esclusione e la disumanizzazione. Quando le dinamiche di potere e controllo diventano pervasive, può emergere la vittimizzazione collettiva. Quest'ultima si verifica quando un gruppo percepisce sé stesso come vittima di ingiustizie sistemiche a causa di eventi storici, sociali o politici. Questo senso di vittimizzazione rafforza l'identità collettiva del gruppo oppresso e può influenzare profondamente le relazioni tra gruppi, portando a risentimento, conflitto, o, in alcuni casi, a solidarietà tra gruppi con esperienze simili.

La vittimizzazione collettiva può manifestarsi in forme diverse: diretta, come nei crimini d'odio, oppure strutturale, come nelle disuguaglianze sociali. Questa esperienza di vittimizzazione viene frequentemente confrontata tra gruppi oppressi (Vollhardt, 2012). In questo contesto emergono due principali tipi di credenze comparative: la "vittimizzazione competitiva", in cui un gruppo percepisce di aver sofferto più di altri, e le credenze che evidenziano le specificità della propria sofferenza senza entrare in una logica di competizione (Noor et al., 2017). Le persone possono riconoscere somiglianze tra l'oppressione del proprio gruppo e quella di altri gruppi. Queste credenze di vittimizzazione condivisa tendono a migliorare le relazioni tra gruppi oppressi (Craig & Richeson, 2016; Vollhardt, 2015). Per esempio, tra musulmani, dalit e cristiani in India, tali credenze hanno previsto atteggiamenti più prosociali verso i rifugiati (Vollhardt et al., 2016).

5. L'azione sociale come riflesso della solidarietà

Pinedo, Durkee, Diemer e Hope (2021) hanno condotto uno studio in cui analizzano come le esperienze di discriminazione razziale variano e si evolvono nel tempo per gli studenti universitari neri e latini, in particolare hanno esaminato come queste esperienze di discriminazione influenzano le azioni critiche degli studenti, ovvero il loro impegno in attività e comportamenti volti a cambiare le strutture di oppressione nel contesto dei pari. I risultati dimostrano come l'impegno nell'azione critica diminuisca nella transizione verso l'età adulta e il ruolo della discriminazione razziale nell'alterare questa traiettoria. Dallo studio,

infatti, risulta che gli studenti neri e latini che hanno partecipato a un club etnico-razziale e hanno subito più discriminazioni razziali al college sono rimasti i più impegnati nell'azione critica. L'azione sociale e la solidarietà sono concetti strettamente collegati, soprattutto quando esaminati dal punto di vista psicologico. Secondo Max Weber, l'azione sociale è un comportamento umano che prende in considerazione le azioni e le reazioni degli altri, orientandosi di conseguenza. La solidarietà tra gruppi di minoranza etnica assume una rilevanza particolare quando si manifesta come un legame profondo basato su valori condivisi, sostegno reciproco e un senso comune di appartenenza. Questo tipo di solidarietà non solo riflette un impegno collettivo verso il benessere del gruppo, ma può anche fungere da potente motore per l'azione sociale e la cooperazione intergruppi.

Dal punto di vista psicologico, la solidarietà può essere vista come una motivazione fondamentale che spinge gli individui a partecipare ad attività e iniziative destinate al bene collettivo. La teoria dell'interdipendenza sociale, ad esempio, sottolinea come le relazioni sociali basate su un senso di interdipendenza positiva possano incentivare la cooperazione e l'impegno in azioni che avvantaggiano l'intero gruppo. In altre parole, quando i membri di un gruppo percepiscono che i loro destini sono interconnessi, sono più propensi a lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni. Ulteriori evidenze provengono dalla ricerca sul sostegno sociale, che dimostra come il supporto reciproco tra individui possa ridurre il livello di stress e migliorare il benessere psicologico, aumentando così la predisposizione a partecipare ad azioni sociali (Cohen & Wills, 1985). Questo meccanismo è particolarmente rilevante nei contesti di minoranza etnica, dove il sostegno interno al gruppo può fungere da cuscinetto contro le pressioni esterne e le ingiustizie. In aggiunta, la teoria dell'identità sociale di Tajfel e Turner (1979) fornisce un'importante prospettiva su come l'identificazione con un gruppo possa rafforzare la solidarietà tra i membri. Quando gli individui si identificano fortemente con il proprio gruppo sociale, sono più inclini a sostenere e promuovere il benessere del gruppo stesso, incoraggiando comportamenti che ne rafforzano la coesione e la resilienza. Questo fenomeno può facilitare la cooperazione tra gruppi di minoranza etnica, poiché l'identificazione con un

gruppo comune può favorire il riconoscimento delle esperienze condivise e il sostegno reciproco.

La connessione tra azione sociale e solidarietà è ben documentata da diverse teorie psicologiche. La solidarietà non solo motiva gli individui a intraprendere azioni sociali a favore del gruppo, ma queste azioni, a loro volta, rafforzano ulteriormente il senso di appartenenza e di coesione all'interno della comunità. Questo processo è particolarmente significativo per i gruppi di minoranza etnica, dove la solidarietà può fungere da catalizzatore per l'azione collettiva e per la promozione di cambiamenti positivi.

6. *Black Lives Matter*

Nel 2013, in seguito all'assoluzione di un cittadino americano bianco il quale aveva sparato ad un diciassettenne afroamericano, cominciò a comparire su vari social media l'hashtag *#BlackLivesMatter*, da cui poi ebbe origine un movimento vero e proprio per i diritti civili. Il movimento *Black Lives Matter* si fonda su principi che promuovono il sostegno globale tra persone di colore, enfatizzando l'importanza dell'identità nera nella lotta per la giustizia sociale. Si oppone al sessismo, alla misoginia e al privilegio cisgender, sostenendo in particolare le persone transessuali nere. Il movimento rifiuta il modello familiare patriarcale, preferendo strutture comunitarie e promuove un pensiero queer, inclusivo e intergenerazionale.

Questo movimento nasce negli USA e si diffonde a livello internazionale in seguito ad altri eventi di violenza contro i neri. Secondo una ricerca condotta da Erica Chenoweth e dal Crowd Sourcing Consortium, da 15 a 26 milioni di persone negli Stati Uniti hanno partecipato alle proteste. Hawk Newsom, uno dei fondatori della sezione newyorkese di Black Lives Matter, lo considera il più grande movimento per i diritti civili degli ultimi cinquant'anni. Difatti la sua espansione a livello internazionale sulle piazze e sui social media ha fatto in modo che tutti ne sentissero parlare, molti hanno partecipato attivamente. L'uso dell'hashtag è spesso aumentato in occasione di specifici atti di violenza contro i neri americani. Da ricerche statistiche sul territorio statunitense risulta che circa otto neri americani su dieci (81%) sostengono il movimento, rispetto al 63% degli asiatici,

al 61% degli ispanici e al 42% dei bianchi americani. Il sostegno a *Black Lives Matter* è diminuito in modo significativo tra gli adulti statunitensi da giugno 2020. Il declino è in gran parte dovuto a una quota minore di adulti bianchi che sostengono il movimento. Nel giugno 2020, il 60% degli adulti bianchi ha dichiarato di sostenere *Black Lives Matter*, ma tale quota è scesa al 50% nel 2022 e al 42% nel 2023. Anche il sostegno tra gli adulti asiatici e ispanici è diminuito dal 2020, ma non così bruscamente come tra gli adulti bianchi. Al contrario, circa l'80% o più degli adulti neri ha espresso sostegno al movimento ogni anno dal 2020.

Vediamo quindi che vi è un'importante variabilità nel sostegno a seconda dell'etnia e dell'età. Questi dati sono interpretabili sulla base delle teorie e delle ricerche che abbiamo affrontato fino ad ora in questo capitolo. La partecipazione e il sostegno al movimento è stato perlopiù da parte di altri gruppi di minoranze etniche, e non solo, questo in quanto ciò che accomuna questi gruppi è l'oppressione e il proprio status di minoranza; in questo modo sostenere loro diventa come sostenere noi stessi.

CAPITOLO 3

IL CONFLITTO TRA GRUPPI DI MINORANZA ETNICA

1. Mappa dei conflitti etnici: una visione d'insieme

Il conflitto tra minoranze etniche può essere compreso attraverso una lente psicologica che analizza come le identità di gruppo si formano, si mantengono ed entrano in collisione. Secondo la teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1986), l'appartenenza a un gruppo etnico fornisce agli individui un senso di identità e appartenenza, ma contemporaneamente alimenta la distinzione tra *ingroup* e *outgroup*. Questo processo di categorizzazione sociale non solo rinforza l'identità del gruppo, ma crea anche una base psicologica per il conflitto, poiché gli individui tendono a favorire il proprio gruppo e a discriminare gli altri questo a beneficio della propria autostima individuale.

Zou e Cheryan (2016) propongono un modello di percezione gerarchica delle etnie, questa gerarchia è basata su due assi: estraneità percepita e inferiorità percepita. Dato che sappiamo che la solidarietà è possibile attraverso la somiglianza percepita, sappiamo anche quindi di conseguenza che la maggiore differenza aumenterà il conflitto e la competizione. Nel modello di queste autrici vengono analizzate le percezioni di quattro gruppi: latini, afroamericani, americani bianchi e asiatici. Vengono poi suddivisi in base a livelli di estraneità percepita alta o bassa, e di inferiorità percepita alta o bassa. Afroamericani e latini, sebbene entrambi posizionati nell'asse di alta inferiorità percepita, sono separati da una seconda dimensione di estraneità, tanto che i latini sono percepiti come meno americani degli afroamericani. Sottolineare questa distanza può esacerbare le tensioni tra minoranze. D'altra parte, sebbene gli asiatici americani siano separati da altri gruppi minoritari per una dimensione di inferiorità, condividono una posizione di estraneità con i latinoamericani. Sottolineare questa somiglianza può essere in grado di facilitare il sostegno delle minoranze. Un modello bidimensionale della posizione razziale può chiarire in quali condizioni è possibile la solidarietà e come produrre tali condizioni per incoraggiare relazioni positive tra i gruppi minoritari razziali ed etnici.

Alcuni lavori mostrano prove di distanziamento e deroga interminoritaria, ad esempio McClain et al. (2006) in uno studio che si è concentrato su come gli immigrati latini percepiscono gli afroamericani in un contesto urbano del sud degli Stati Uniti, in Atlanta, Georgia. I risultati dello studio hanno messo in discussione la teoria del contatto (Allport, 1954), in quanto dimostrano che i latini mettono in atto atteggiamenti di distanziamento e dichiarano una maggior vicinanza con i bianchi americani, nonostante la permanenza nello stesso quartiere dei neri americani. È possibile che questo poi vari nel tempo. Questi atteggiamenti possono essere spiegati dall'influenza mediatica che trasmette stereotipi nei confronti della comunità nera in America, come possono essere spiegati dalla competizione per le risorse. Il contesto socioeconomico, caratterizzato da competizione per risorse limitate come lavoro e alloggio, può intensificare il distanziamento etnico. In ambienti ad alta competizione, le percezioni di rivalità e conflitto tra gruppi possono aumentare. Nel contesto statunitense, talvolta i latinoamericani sono visti come una minaccia per le comunità nere, in competizione per lavori simili e danneggiando l'occupazione delle persone afroamericane (Waldinger, 1997).

2. La vittimizzazione competitiva

Le identità etniche e il conflitto intergruppi sono spesso radicati in memorie storiche e narrazioni collettive. La competizione per il riconoscimento delle vittimizzazioni passate è una componente cruciale nella costruzione dell'identità di gruppo, poiché i gruppi etnici cercano di affermare il loro status morale e storico attraverso il ricordo delle ingiustizie subite. Il concetto di competizione per il riconoscimento collettivo della vittimizzazione sottolinea come i gruppi etnici utilizzino queste memorie per rafforzare le loro identità e differenziarsi dagli altri, spesso in modo che alimenta il conflitto. Un esempio di questo fenomeno è stato documentato nel contesto israeliano, dove Shnabel, Halabi e Noor (2013) hanno osservato che i gruppi impegnati nel vittimismo competitivo tendevano a rifiutare il perdono e a mantenere vivo il risentimento nei confronti dell'altro gruppo. Questo persistente atteggiamento ostile bloccava ogni tentativo di risoluzione pacifica del conflitto e contribuiva a perpetuare un clima di sfiducia e antagonismo.

Nella vittimizzazione competitiva, la competizione si concentra sul riconoscimento dello status di vittima, piuttosto che sulla gravità delle sofferenze subite. Le sofferenze non è necessario che siano state subite in prima persona, ma riguardano l'appartenenza ad un gruppo sottoposto a sofferenze. Per comprendere appieno queste dinamiche sociali, è utile considerare che esse coinvolgono almeno tre parti: i due gruppi in competizione per affermare la propria vittimizzazione e una terza entità, come la società, il governo o la comunità internazionale, che detiene il potere di riconoscere o rifiutare tale status. (De Guissmé, 2017). È di fondamentale importanza per i membri del gruppo oppresso vedere riconosciuta la propria vittimizzazione poiché solo attraverso il riconoscimento questa esiste, e se non riconosciuta verrà rivendicata anche attraverso lotte e conflitti.

Nello studio di De Guissmé e Licata (2017), gli autori partono dall'ipotesi che il riconoscimento della sofferenza di un gruppo di minoranza influenzi negativamente la relazione con un altro gruppo di minoranza anche quando questo non ha un ruolo diretto nella propria sofferenza. Lo studio è stato eseguito in Belgio, il campione considerato comprendeva ebrei belgi e musulmani belgi; dallo studio risulta che gli ebrei che percepiscono che la Shoah non è adeguatamente riconosciuta dalla società tendono a sviluppare sentimenti più negativi verso i musulmani, visti come concorrenti per l'attenzione pubblica. I musulmani, percependo una mancanza di riconoscimento per le discriminazioni subite, possono sviluppare sentimenti di ostilità verso gli ebrei, considerando la Shoah come sovra-rappresentata rispetto alle loro sofferenze attuali. Entrambi i gruppi tendono a vedere la propria sofferenza come più meritevole di riconoscimento rispetto a quella dell'altro gruppo. Questo porta a una competizione simbolica che alimenta il conflitto intergruppi. Rivendicare la propria vittimizzazione diventa una maniera per rafforzare la propria identità sociale, identità che si sente minacciata nel momento in cui vi sono altri gruppi di minoranza che rivendicano questa caratteristica ambita per il potere che concede al gruppo minoritario, potere di suscitare pena, simpatia, considerazione e protezione (Bar-Tal et al., 2009).

3. La teoria integrata della minaccia: emozioni, percezioni e bias impliciti

Il conflitto tra minoranze etniche è alimentato da una serie di processi psicologici che includono emozioni, percezioni e bias impliciti. Questa sezione esplorerà come la percezione di minaccia e le emozioni negative, come l'ansia, possano amplificare i conflitti intergruppi.

La percezione della minaccia è un fattore cruciale nel determinare il livello di conflitto tra gruppi etnici. La teoria integrata della minaccia (ITT di Stephan & Stephan, 2000) propone che i pregiudizi e le tensioni intergruppi aumentino quando uno o entrambi i gruppi percepiscono una minaccia reale o simbolica alla loro sicurezza, al loro status o alle loro risorse. Questo tipo di minaccia può derivare dalla percezione che un altro gruppo stia erodendo i propri privilegi o competendo per risorse limitate, come opportunità economiche o politiche. Secondo l'ITT, gli atteggiamenti negativi verso i membri di un *outgroup* derivano dalla percezione di quattro tipi di minacce relative a quell'*outgroup*: minacce realistiche, minacce simboliche, ansia intergruppi e stereotipi negativi. Ciò differisce dalla concettualizzazione originale di Sherif (1958; 1967), poiché i sostenitori dell'ITT suggeriscono che queste minacce non devono essere necessariamente situazioni oggettive di competizione; la semplice convinzione che tali condizioni siano presenti sarà sufficiente a creare la percezione di minaccia. Nel contesto delle minoranze etniche le minacce simboliche si riferiscono alla percezione che i membri del proprio *outgroup* abbiano un sistema di valori diverso da quello del proprio gruppo; infatti, i sostenitori dell'ITT suggeriscono che una delle cause del pregiudizio è la percezione che i membri dell'*outgroup* abbiano valori diversi e che questi valori diversi possano intaccare ed alterare i valori e le convinzioni del proprio *ingroup* (ad esempio, Stephan & Stephan, 2000).

In questa dinamica di minaccia percepita è necessario dare la giusta attenzione alla componente delle emozioni; gli studiosi suggeriscono che l'ansia intergruppo sorge perché gli individui si sentono nervosi o ansiosi di interagire con membri al di fuori del proprio gruppo di appartenenza (Stephan & Stephan, 2000). Questo può essere il risultato della preoccupazione di un individuo data dal fatto di non

conoscere le usanze di quel determinato gruppo e la paura di sbagliarsi nell'interazione con questo (Stephan & Stephan, 1985). Tali sentimenti possono portare gli individui a evitare completamente le interazioni intergruppo (Plant, 2004; Plant & Devine, 2003).

Viene analizzata, dai sostenitori della teoria integrata della minaccia, la funzione chiave degli stereotipi nel creare aspettative riguardo alle interazioni con i membri di un *outgroup*. Alcuni autori hanno evidenziato che esiste una correlazione tra gli stereotipi sugli *outgroup* e le risposte emotive: stereotipi più negativi portano a reazioni emotive più negative verso i membri dell'*outgroup*. Pertanto, è fondamentale includere una valutazione degli stereotipi negativi sugli *outgroup* in qualsiasi studio sulle relazioni intergruppi.

Il pregiudizio, un altro pilastro centrale nei conflitti tra minoranze etniche, può essere sia implicito che esplicito. Mentre i pregiudizi espliciti sono atteggiamenti consci e deliberati, quelli impliciti sono automatici, inconsci, e spesso in contraddizione con i valori consapevoli degli individui. Secondo Dovidio, Kawakami e Gaertner (2002), i pregiudizi impliciti possono influenzare le interazioni interetniche in maniera sottile ma pervasiva, spesso senza che gli individui ne siano consapevoli.

Il lavoro di Allport (1954) sul pregiudizio fornisce ulteriori spunti, suggerendo che il pregiudizio non è solo un prodotto dell'ignoranza, ma una risposta psicologica al bisogno di mantenere una posizione dominante o favorevole nella gerarchia sociale. Questo si manifesta in situazioni dove un gruppo percepisce l'ascesa di un altro gruppo etnico come una minaccia al proprio status. Per esempio, studi recenti (Berry, 1997) mostrano che l'acculturazione e la competizione per risorse simboliche, come il riconoscimento storico, possono intensificare il conflitto, poiché i gruppi cercano di proteggere la propria identità etnica contro quella percepita come dominante o in crescita.

Questi meccanismi sono stati esplorati nello studio di Devine (1989), che ha dimostrato come gli stereotipi razziali, anche se rifiutati a livello conscio, possano persistere e influenzare i giudizi e i comportamenti in modo non consapevole. Per esempio, durante interazioni quotidiane tra membri di gruppi etnici diversi, il

pregiudizio implicito può portare a microaggressioni o a un trattamento ineguale, perpetuando il conflitto anche in assenza di ostilità esplicita.

La comprensione della distinzione tra pregiudizi impliciti ed espliciti è essenziale per sviluppare strategie di intervento efficaci. Infatti, mentre i pregiudizi espliciti possono essere affrontati tramite l'educazione e la promozione di norme sociali inclusive, i pregiudizi impliciti richiedono approcci che lavorino su livelli inconsci, come la formazione al riconoscimento dei bias e l'interazione intergruppi in contesti strutturati.

4. L'appropriazione culturale come fonte di conflitto

Il conflitto etnico può essere compreso non solo come uno scontro sociale, ma anche come una performance culturale in cui riti, simboli e narrazioni giocano un ruolo cruciale nella definizione delle identità collettive e delle relazioni intergruppi. Questa prospettiva considera il conflitto etnico come un processo dinamico in cui le comunità non solo agiscono ma mettono in scena la propria identità, utilizzando elementi simbolici per consolidare la coesione interna e definire i confini tra “noi” e “loro”.

I simboli culturali, come bandiere, monumenti, e rituali commemorativi, diventano spesso punti nevralgici di tensione e conflitto. Guerra et al. (2010) analizzano come tali simboli, radicati nella storia e nella memoria collettiva, siano utilizzati per perpetuare miti nazionalisti e per solidificare la percezione dell'out-group come una minaccia. Questi simboli non sono solo rappresentazioni statiche, ma diventano atti performativi attraverso i quali le comunità esprimono e rivendicano la propria superiorità o il diritto a determinati territori e risorse. La violazione della proprietà culturale collettiva dei gruppi etnoculturali è spesso considerata appropriazione culturale, ovvero l'uso di oggetti o pratiche di un gruppo da parte di un altro gruppo per scopi propri. I gruppi culturali oggetto di appropriazione reagiscono frequentemente con sentimenti di minaccia. Ad esempio, i nativi americani che osservano l'uso di mascotte scolastiche che riprendono elementi della loro cultura da parte di persone estranee possono avvertire una diminuzione della propria autostima, poiché questo uso riduttivo della loro cultura riflette un'immagine limitata di essa (Fryberg et al., 2008). In

modo simile, gli afroamericani possono sentirsi minacciati o preoccupati per l'unicità del loro gruppo quando i bianchi americani si appropriano delle loro pratiche culturali (Mosley & Biernat, 2021; Finkelstein & Rios, 2022). Queste reazioni di minaccia si allineano con la teoria dell'identità sociale, che sostiene che i gruppi sociali sono motivati a mantenere una percezione positiva di sé attraverso la definizione e il rafforzamento dei confini tra *ingroup* e *outgroup* (Tajfel & Turner, 2004), preservando così gli interessi e l'integrità del loro gruppo.

L'autore ha esaminato le percezioni dell'appropriazione culturale dal punto di vista dei neri americani attraverso sei esperimenti, utilizzando prospettive teoriche sull'identità sociale, la proprietà psicologica collettiva e l'oppressione condivisa. I risultati hanno mostrato che i partecipanti esprimevano emozioni negative più forti e consideravano l'appropriazione delle loro pratiche culturali meno accettabile rispetto a comportamenti simili che non erano considerati appropriativi, anche quando l'appropriatore dimostrava consapevolezza della proprietà culturale originale. Questo studio ha colmato una lacuna nella ricerca, dimostrando che l'appropriazione culturale può suscitare reazioni negative anche al di là di atti palesemente offensivi o prevenuti. Inoltre, l'autore ha esplorato sistematicamente i meccanismi alla base delle risposte all'appropriazione culturale, i risultati hanno confermato che le differenze nei giudizi di appropriazione tra gruppi culturali sono principalmente legate alla percezione della somiglianza o differenza tra i gruppi.

CONCLUSIONI

In questo elaborato abbiamo esplorato le percezioni reciproche tra diverse minoranze etniche in un contesto di globalizzazione crescente. L'obiettivo era comprendere come le percezioni tra gruppi di minoranza etnica agiscono, nonché identificare i fattori che favoriscono la percezione di solidarietà o, al contrario, alimentano la percezione di conflitto.

I risultati dimostrano che nelle relazioni intergruppi è possibile la creazione di un'identità comune attraverso la percezione di somiglianza, un'identità sovraordinata che permette di mettere in atto atteggiamenti di solidarietà nei confronti dell'*outgroup*. Alcuni studi hanno dimostrato che la creazione di un'identità comune è agevolata dalla condivisione di una dimensione di stigmatizzazione; dunque, è più facile che vi sia percezione di solidarietà tra due gruppi di minoranze etniche piuttosto che tra un gruppo di minoranza etnica ed un gruppo di minoranza sessuale.

Il ruolo della discriminazione emerge come un fattore cruciale nelle percezioni reciproche tra minoranze etniche. Quando la discriminazione è resa saliente, può attivare una percezione di somiglianza che porta a relazioni più positive tra gruppi minoritari. Tuttavia, questa dinamica è influenzata da vari moderatori, tra cui la percezione di competitività, la posizione socioeconomica dell'*outgroup*, le relazioni con il gruppo dominante e le norme sul pregiudizio.

Nel corso dell'elaborato, sono stati evidenziati esempi in cui la percezione di solidarietà si è tradotta in azioni collettive, come il movimento *Black Lives Matter*. Abbiamo ipotizzato che le dinamiche osservate nei dati etnici italiani riflettano gli studi analizzati; infatti, lo studio di Pinedo, Durkee, Diemer e Hope (2021) mostra come la discriminazione subita influenzi la propensione all'azione sociale, la quale tende a diminuire con l'età, ma può essere alterata dalla percezione di discriminazione.

Inoltre, gli studi sul conflitto tra minoranze etniche hanno rivelato che la competizione per il riconoscimento della vittimizzazione, la percezione di minacce simboliche e l'appropriazione culturale possono intensificare le tensioni

intergruppi. Le teorie esaminate, come la teoria dell'identità sociale e la teoria integrata della minaccia, indicano che questi conflitti sono spesso radicati in processi psicologici complessi e simbolici, come la categorizzazione sociale e le emozioni negative quali l'ansia intergruppi.

In base all'ipotesi del contatto intergruppi (Allport, 1954), il pregiudizio tra gruppi può essere ridotto attraverso contatti reciproci strutturati. Tuttavia, lo studio di McClain et al. (2006) suggerisce che il contatto tra gruppi etnici minoritari, come tra latini e afroamericani, non sempre porta a interazioni positive, evidenziando il ruolo del pregiudizio normativo. Questo indica la necessità di ulteriori ricerche per comprendere come applicare efficacemente la teoria del contatto ai gruppi etnici minoritari, identificando le condizioni ottimali per ridurre la competizione e il pregiudizio.

Questo elaborato vuole incentivare ed essere di supporto a studi simili nel contesto italiano. Con una popolazione residente composta per l'8,7% da stranieri, l'Italia presenta una grande diversità etnica, che rende essenziale approfondire la comprensione delle dinamiche intergruppi per favorire l'integrazione e promuovere politiche coerenti e inclusive; potenziare il dialogo interetnico può prevenire conflitti e promuovere la sicurezza sociale.

BIBLIOGRAFIA

Allport, G. W. (1954). The nature of prejudice. Addison-Wesley google schola, 2, 59-82.

Bar-Tal, D., Chernyak-Hai, L., Schori, N., & Gundar, A. (2009). A sense of self-perceived collective victimhood in intractable conflicts. *International review of the Red Cross*, 91(874), 229-258.

Bernal, M. E., & Knight, G. P. (1993). *Ethnic identity: Formation and transmission among Hispanics and other minorities*. State University of New York Press.

Berry, J. W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 46(1), 5-34.

Cohen, S., & Wills, T. A. (1985). Stress, social support, and the buffering hypothesis. *Psychological bulletin*, 98(2), 310.

Craig, M. A., & Richeson, J. A. (2012). Coalition or derogation? How perceived discrimination influences intraminority intergroup relations. *Journal of personality and social psychology*, 102(4), 759.

Craig, M. A., & Richeson, J. A. (2014). On the precipice of a “majority-minority” America: Perceived status threat from the racial demographic shift affects White Americans’ political ideology. *Psychological science*, 25(6), 1189-1197.

Craig, M. A., & Richeson, J. A. (2016). Stigma-based solidarity: Understanding the psychological foundations of conflict and coalition among members of different stigmatized groups. *Current Directions in Psychological Science*, 25(1), 21-27.

De Guissmé, L., & Licata, L. (2017). Competition over collective victimhood recognition: When perceived lack of recognition for past victimization is

associated with negative attitudes towards another victimized group. *European Journal of Social Psychology*, 47(2), 148-166.

Devine, P. G. (1989). Stereotypes and prejudice: Their automatic and controlled components. *Journal of Personality and Social Psychology*, 56(1), 5-18.

Dovidio, J. F., & Gaertner, S. L. (1986). *Prejudice, discrimination, and racism*. Academic Press.

Dovidio, J. F., Kawakami, K., & Gaertner, S. L. (2002). Implicit and explicit prejudice and interracial interaction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(1), 62-68.

Fiske, S. T. (1993). Controlling other people: The impact of power on stereotyping. *American Psychologist*, 48(6), 621-628.

Fryberg, S. A., Markus, H. R., Oyserman, D., & Stone, J. M. (2008). Of warrior chiefs and Indian princesses: The psychological consequences of American Indian mascots. *Basic and Applied Social Psychology*, 30(3), 208-218.

Gaertner, S. L., Dovidio, J. F., & Bachman, B. A. (1996). Revisiting the contact hypothesis: The induction of a common ingroup identity. *International Journal of Intercultural Relations*, 20(3-4), 271-290.

Gaertner, S. L., Dovidio, J. F., Anastasio, P. A., Bachman, B. A., & Rust, M. C. (1993). The common ingroup identity model: Recategorization and the reduction of intergroup bias. *European review of social psychology*, 4(1), 1-26.

Gaertner, S. L., Dovidio, J. F., Banker, B. S., Houlette, M., Johnson, K. M., & McGlynn, E. A. (2000). Reducing intergroup conflict: From superordinate goals to decategorization, recategorization, and mutual differentiation. *Group Dynamics: Theory, Research, and Practice*, 4(1), 98.

- Greenwald, A. G., McGhee, D. E., & Schwartz, J. L. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: the implicit association test. *Journal of personality and social psychology*, 74(6), 1464.
- Guerra, R., Gaertner, S. L., António, R., & Deegan, M. (2010). The role of perceived threat in attitudes toward immigrants: A study in two host countries. *Journal of Applied Social Psychology*, 40(6), 1538-1553.
- Hacker, A. (1992). The myths of racial division: Blacks, Whites-and statistics. *The New Republic*, 206(12), 21-25.
- Hewstone, M., Rubin, M., & Willis, H. (2002). Intergroup bias. *Annual review of psychology*, 53(1), 575-604.
- Hindriks, P., Verkuyten, M., & Coenders, M. (2014). Interminority attitudes: The roles of ethnic and national identification, contact, and multiculturalism. *Social Psychology Quarterly*, 77(1), 54-74.
- Hughes, M., & Hertel, B. R. (1990). The significance of color remains: A study of life chances, mate selection, and ethnic consciousness among Black Americans. *Social forces*, 68(4), 1105-1120.
- Huston, A. C., McLoyd, V. C., & Coll, C. G. (1994). Children and poverty: Issues in contemporary research. *Child Development*, 65(2), 275-282.
- Hwang, W. C., & Goto, S. (2009). The impact of perceived racial discrimination on the mental health of Asian American and Latino college students.
- Keefe, S. (1992). Ethnic identity: The domain of perceptions of and attachment to ethnic groups and cultures. *Human organization*, 51(1), 35-43.
- Mays, V. M., Cochran, S. D., & Barnes, N. W. (2007). Race, race-based discrimination, and health outcomes among African Americans. *Annu. Rev. Psychol.*, 58(1), 201-225.

- Mays, V. M., Cochran, S. D., & Barnes, N. W. (2007). Race, race-based discrimination, and health outcomes among African Americans. *Annu. Rev. Psychol.*, 58(1), 201-225.
- McClain, P. D., & Tauber, S. C. (1998). Black and Latino socioeconomic and political competition: has a decade made a difference?. *American Politics Quarterly*, 26(2), 237-252.
- Mosley, A. J., & Biernat, M. (2021). The new identity theft: Perceptions of cultural appropriation in intergroup contexts. *Journal of Personality and Social Psychology*, 121(2), 308-331.
- Nier, J. A., Gaertner, S. L., Dovidio, J. F., Banker, B. S., Ward, C. M., & Rust, M. C. (2001). Changing interracial evaluations and behavior: The effects of a common group identity. *Group Processes & Intergroup Relations*, 4(4), 299-316.
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90(5), 751-783.
- Phinney, J. S. (1990). Ethnic identity in adolescents and adults: Review of research. *Psychological Bulletin*, 108(3), 499-514.
- Phinney, J. S., & Kohatsu, E. L. (1997). Ethnic and racial identity development and mental health. In J. Schulenberg, J. L. Maggs, & K. Hurrelmann (Eds.), *Health risks and developmental transitions during adolescence* (pp. 420-443). Cambridge University Press.
- Phinney, J. S., Santos, L. J., & Madden, T. J. (1996). Ethnic identity and self-esteem: An exploratory study. *Journal of Social Psychology*
- Pinedo, A., Durkee, M. I., Diemer, M. A., & Hope, E. C. (2021). Disentangling longitudinal trajectories of racial discrimination and critical action among Black and Latinx college students: What role do peers play?. *Cultural diversity and ethnic minority psychology*, 27(3), 546.

Plant, E. A., & Devine, P. G. (2003). The antecedents and implications of interracial anxiety. *Personality and social psychology bulletin*, 29(6), 790-801.

Plant, E. A., & Devine, P. G. (2004). Responses to intergroup threat: Examining the role of emotions, expectations, and attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 88(4), 541-555.

Scroggins, W. A., Mackie, D. M., Allen, T. J., & Sherman, J. W. (2016). Reducing prejudice with labels: Shared group memberships attenuate implicit bias and expand implicit group boundaries. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 42(2), 219-229.

Shiffrin, R. M., & Schneider, W. (1984). Automatic and controlled processing revisited.

Shnabel, N., Halabi, S., & Noor, M. (2013). Overcoming competitive victimhood and facilitating forgiveness through re-categorization into a common victim or perpetrator identity. *Journal of Experimental Social Psychology*, 49(5), 867-877.

Steele, C. M. (1992). Race and the schooling of Black Americans. *Atlantic*, 269(4), 68-78.

Steele, C. M., & Aronson, J. (1995). Stereotype threat and the intellectual test performance of African Americans. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(5), 797-811.

Stephan, W. G., & Stephan, C. W. (1985). Intergroup anxiety. *Journal of Social Issues*, 41(3), 157-175.

Stephan, W. G., & Stephan, C. W. (2000). An integrated threat theory of prejudice. In S. Oskamp (Ed.), *Reducing prejudice and discrimination* (pp. 23-45). Lawrence Erlbaum Associates.

Tajfel, H. (1978). *Differentiation between social groups: Studies in the social psychology of intergroup relations*. Academic Press

Tajfel, H. (1981). *Human groups and social categories: Studies in social psychology*. Cambridge University Press.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (1986). The social identity theory of intergroup behavior. In S. Worchel & W. G. Austin (Eds.), *Psychology of intergroup relations* (pp. 7-24). Nelson-Hall.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (2004). The Social Identity Theory of Intergroup Behavior. In J. T. Jost & J. Sidanius (Eds.), *Political psychology: Key readings* (pp. 276–293). Psychology Press

Vollhardt, J. R. (2012). Collective victimization.

Vollhardt, J. R., & Bilali, R. (2015). The role of inclusive and exclusive victim consciousness in predicting intergroup attitudes: Findings from Rwanda, Burundi, and DRC. *Political Psychology*, 36(5), 489-506.

Vollhardt, J. R., Nair, R., & Tropp, L. R. (2016). Inclusive victim consciousness predicts minority group members' support for refugees and immigrants. *Journal of Applied Social Psychology*, 46(6), 354-368.

Waldinger, R. (1997). Black/immigrant competition re-assessed: New evidence from Los Angeles. *Sociological Perspectives*, 40(3), 365-386.

Zou, X., & Cheryan, S. (2016). Two axes of subordination: A new model of racial position. *Journal of Personality and Social Psychology*, 110(5), 657-675.

SITOGRAFIA

<https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA>

<https://www.pewresearch.org/short-reads/2023/07/12/8-facts-about-black-lives-matter/>